

L'OFFENSIVA DEGLI IMPUTATI ALLA CORTE MARZIALE DI ATENE

«NOI ACCUSIAMO I COLONNELLI»

Gli interrogatori del processo sono finiti con le vibranti testimonianze dei « professori terroristi » contro il regime - La parola spetta ora al procuratore Liapis

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Atene 7 aprile, notte.

« Accuso il governo di essere l'istigatore dei miei atti ». « Il prolungamento dell'attuale regime comporta gravi pericoli ». « Non si può salvare la democrazia abolendola ». « Gli interrogatori erano un incubo ». « Mi hanno spinto sull'orlo della follia ». « Due volte mi hanno fatto sputare sangue ». Con una bordata di vibranti dichiarazioni di avversione ai colonnelli, e di rinnovate accuse di torture, è finito l'interrogatorio degli imputati al processo contro gli intellettuali che facevano parte del gruppo clandestino « Difesa democratica ». Adesso la parola è al procuratore, il colonnello Liapis, tristemente conosciuto come implacabile accusatore in quasi tutti i processi politici che si sono susseguiti ad Atene da quando i militari si sono impadroniti del potere.

Metodi ignobili

Il personaggio principale, fra quelli ascoltati dalla corte marziale, è Dionisio Karayorgas, professore di finanza pubblica alla facoltà di scienze politiche, l'imputato contro il quale l'accusa si è particolarmente accanita, anche con metodi ignobili: quali l'insistenza su sue supposte avventure sentimentali con allieve. Il professore ha ammesso di aver detenuto alcuni ordigni esplosivi, e di averne fatto esplodere uno presso un distributore di benzina della società Pappas: perché Pappas, grande industriale, è, a suo dire, uno dei principali sostenitori del regime. « Questo — ha affermato il professore — io ho fatto. Le altre ammissioni che si trovano nei verbali mi sono state estorte ».

Dopo l'ammissione, lo studioso è passato all'attacco. Agitando il suo moncherino (un ordigno gli esplose in mano asportandogli quattro dita e una parte del palmo) ha detto: « Io, contrariamente a quanto vuole l'accusa, non ho affatto tentato di rovesciare l'ordine sociale stabilito. Sono invece gli uomini del colpo di stato che hanno rovesciato tale ordine, abbattendo il governo legale della Grecia. Per questo motivo io accuso il governo attuale di essere l'istigatore dei miei atti ». Questa dichiarazione, gridata, ha sollevato il malumore del presidente della Corte, che ha richiamato il professore: « La smetta di fare della politica ». E l'imputato: « Ma è proprio nella politica che sta tutta la mia difesa ».

Anche il professor Georg

Alexandre Mangakis ha respinto, perché gli sono state estorte, parte delle confessioni contenute negli atti. « Gli interrogatori erano un incubo », ha detto, e ha ricordato con tono commosso la sorte di sua moglie, arrestata e condannata per aver fatto conoscere all'estero il trattamento che gli era inflitto in carcere: « Mia moglie ha fatto onore al senso della famiglia », ha affermato il professore. Ha fatto due ammissioni: quella di aver ricevuto tredici ordigni esplosivi da un critico d'arte svedese, e quella di aver sollecitato un greco che abita all'estero ad intervenire presso la commissione europea dei Diritti dell'uomo perché investigasse su cosa accadeva in Grecia.

Questa seconda è considerata dal regime colpa grave. Proprio da certe indiscrezioni sul dossier raccolto dalla commissione, il mondo ha cominciato a sapere cosa accade nelle carceri greche. Fra pochi giorni, esattamente il 15 aprile, i dirigenti della commissione europea dei Diritti dell'uomo decideranno se rendere pubblica l'intera documentazione raccolta, che comprende testimonianze su oltre duecento casi di tortura. Il professor Mangakis ha concluso la sua deposizione con queste parole: « Ho passato tutta la mia vita a difendere i valori greci della libertà. E' dovere sacro di ogni cittadino fare altrettanto ».

Vi è stato un momento altamente patetico durante le deposizioni degli accusati. Lo avvocato Christos Rokofillos, già insegnante alla Sorbona, ancor giovane (neanche quarant'anni), padre di due bambini piccoli, ha rivelato di essere affetto da un cancro alla tiroide. « Io sono ormai al di là della vostra competenza, signori giudici — ha detto con voce calma —, voi potete soltanto accelerare o ritardare un processo fatale. Questo è il mio canto del cigno, e una cosa sola mi preme dire perché riguarda il mio onore e voi avete l'obbligo di credermi perché, sulla soglia nella quale mi trovo, non potrei mentire: non è vero, come ha affermato un poliziotto durante il processo, che io abbia tradito i miei compagni ».

Orribili grida

Gli altri imputati, vivamente commossi, hanno testimoniato a Rokofillos la loro solidarietà. E lui ha continuato ricordando le terribili sofferenze del carcere, soprattutto quando i poliziotti gli fecero credere di avere intenzione di torturare sua moglie per indurlo a parlare, e lo misero in una cella dalla quale poteva sentire orribili grida di donna in una cella vicina. « Seppi solo più tardi che era una spaventosa messa in scena, che mia moglie non era stata toccata. Ma io giunsi sull'orlo della follia ». Ha concluso l'avvocato Rokofillos: « I colonnelli si impadronirono del potere affermando di voler salvare la democrazia. Ma non si può salvare la democrazia abolendola ». E' il testamento di un martire.

Si è parlato di denaro, durante l'udienza, e di « ingerenze straniere ». Il procuratore ha contestato all'avvocato Protopapas, presidente dei socialdemocratici greci e rappresentante della Grecia nella Seconda Internazionale Socialista, di aver fatto parte di una commissione incaricata di amministrare 680 mila dracme (tredici milioni di lire) destinate alle famiglie dei detenuti politici. Il rappresentante dell'accusa ha precisato di essere venuto a sapere della somma dalla lettera di un detenuto intercettata, e ha detto: « Questa è la prova dell'intervento straniero in Grecia: i denari, infatti, sono stati offerti dal partito socialdemocratico della Germania federale ». Ha risposto l'imputato: « L'interesse dei socialisti stranieri

per la Grecia non può essere considerato intervento. Il posto della Grecia è in Europa, e il regime militare ha strappato la Grecia dall'Europa. Un prolungamento del regime può condurre solo a gravi pericoli, per la Grecia e per l'Europa stessa ».

Con l'interrogatorio di altri imputati è tornato ad aleggiare nell'aula l'incubo delle torture. Senza particolari, però, perché il presidente della corte già da alcuni giorni aveva vietato le descrizioni delle sevizie. « Mi hanno torturato perché riferissi nomi di amici », ha detto lo studente Nikolas Constantopoulos, già dirigente giovanile dell'Unione del Centro. « Non

è vero ciò che si legge nella mia confessione: mi è stato estorto con la tortura; una cosa soltanto è vera ed è che l'unico capo greco che io riconosco è Re Costantino, che non è più qui »; ha detto Ioannis Kambiotiatis, funzionario delle poste. « Mi hanno fatto dire con le torture che avevo deposto delle bombe », ha detto Spyro Loukas, chimico. E l'avvocata Venetia Stavropoulou: « Sono stata sottoposta a tortura. Qui non si vuole che dica di più, ma ho potuto dirlo alla Croce Rossa Internazionale ». Infine, un taxista, la cui colpa è di aver trasportato con la sua auto una macchina per stampare manifestini: « Mi

hanno fatto due volte sputare sangue ».

Parlando in francese, perché conosce poco il greco (nacque ad Atene, ma andò in Francia a cinque anni) ha concluso la sfilata degli accusati il giornalista Jean Starakis, che ha parlato dei diritti dell'uomo, citando il preambolo del Patto Atlantico, e parole di Spaak. « Senza la difesa dei diritti dell'uomo, la civilizzazione non ha senso », egli ha detto. Il procuratore ha replicato: « Noi, in Grecia, insegniamo i diritti dell'uomo ». E il giornalista: « Fareste bene, allora, a insegnarli anche alla polizia ».

Paolo Bugialli

Incontro segreto sul celibato fra i cardinali Alfrink e Villot

Il colloquio tra il primate d'Olanda ed il segretario di Stato vaticano si è svolto a Parigi - Il dibattito è ancora aperto

Città del Vaticano

7 aprile, notte.

E' stato confermato da fonte vaticana che il cardinale segretario di Stato, Villot, e il cardinale primate d'Olanda, Alfrink, si sono incontrati segretamente il 7 o l'8 marzo scorso a Parigi, nella sede della nunziatura. Argomento del colloquio: la posizione presa dal Consiglio pastorale olandese, e quindi dall'episcopato dei Paesi Bassi, contro la legge del celibato sacerdotale. Una parte importante nell'organizzazione dell'incontro ha avuto il cardinale Marty, arcivescovo della capitale francese.

Come si ricorderà, l'8 gennaio di quest'anno il Consiglio pastorale olandese disse recisamente « no » al celibato ecclesiastico. Dieci giorni dopo, l'episcopato dei Paesi Bassi aderì, sostanzialmente, alle deliberazioni del Consiglio pastorale stesso. Nel comunicato diramato dai vescovi si leggeva: « Tra breve, il cardinale Alfrink si rivolgerà al Santo Padre ». Ma, allora, Alfrink non si mosse da Utrecht.

Roma rispondeva, frattanto, alla « contestazione » olandese con un durissimo articolo del cardinale Daniélou sull'Osservatore romano del 31 gennaio; e con il discorso pronunciato dal Papa alla finestra del suo studio, privato il giorno successivo, discorso che fra l'altro diceva: « Il sacro celibato dei preti: è una legge capitale della nostra Chiesa latina. Abbandonarla o metterla in discussione non si può: sarebbe retrocedere ». Ma due giorni dopo, il 3 febbraio, fu pubblicata la lettera di Paolo VI al suo segretario di Stato, Villot, che ribadiva il divieto di matrimonio per i preti, ma apriva al dialogo con i vescovi olandesi e considerava, sia pure con molte riserve, l'eventualità di ammettere in futuro, in circostanze del tutto particolari (per esempio, nell'America latina, data la scarsità di clero) al sacerdozio uomini sposati.

Si seppe poi che il cardinale Villot, avendo trovato, al ritorno da un breve viaggio fuori Roma, sul suo tavolo l'articolo di Daniélou e il discorso di Paolo VI del primo febbraio, si era precipitato dal Papa e gli aveva chiesto se tutto questo significava che la lettera, già pronta, non sarebbe stata più pubblicata. Paolo VI ribatté che non vedeva alcuna contraddizione tra il suo discorso domenicale e la lettera; cosicché essa fu pubblicata, come s'è detto, il 3 febbraio. Villot manifestò, comunque, in quell'occasione il suo « senso della « linea dura » sostenuta da Daniélou e da altri, sostenendo che bisognava cercare in ogni modo un

accordo, in spirito di dialogo, con la Chiesa olandese.

Ormai sembrava che nessun ostacolo si opponesse al viaggio a Roma del cardinale Alfrink e gli stessi ambienti romani cominciarono ad attendere il porporato per la fine di febbraio. Ma a un tratto si seppe che Alfrink, anziché venire a Roma, era partito per l'Africa. Era accaduto che il pro-nunzio in Olanda, monsignor Felici, aveva ricevuto da Roma le seguenti istruzioni: doveva comunicare al cardinale Alfrink che il suo colloquio con il Papa si sarebbe dovuto svolgere sulla base di un preciso promemoria scritto e che il contenuto del colloquio stesso avrebbe dovuto rimanere segreto. Alfrink, d'accordo con gli altri vescovi olandesi, non aveva accettato queste condizioni: da qui il suo dirottamento per il continente nero.

La situazione restava pertanto in sospenso fino al mese scorso, quando, senza che nessun giornalista se ne avvedesse, Villot partiva per Parigi, proprio allo scopo di riannunciare con la Chiesa di Olanda il dialogo da lui ritenuto necessario e auspicato dallo stesso Pontefice. Sul colloquio Villot-Alfrink non si sa, logicamente, nulla di preciso. L'esito di esso è incerto. Stamane il cardinale d'Olanda ha dichiarato in

pieno Concilio pastorale olandese (le cui sedute sono cominciate domenica scorsa) che i contatti con Roma sono stati ripresi, che il dibattito è in corso, che si sta lavorando. Ma ha anche aggiunto che alcune informazioni giuntegli da Roma gli suggeriscono l'opportunità di non intervenire, la settimana prossima, alla seduta della Congregazione per la dottrina della fede, della quale egli è membro.

F. D. S.

Stravinski in clinica in gravi condizioni

E' stato colpito da congestione polmonare

Nuova York, 7 aprile.

Il celebre compositore russo Igor Stravinski, il quale ha 87 anni, è stato ricoverato nella clinica « Lenox Hill » a Nuova York in condizioni piuttosto gravi, in seguito ad una congestione al polmone sinistro. Stravinski, alcuni mesi fa, fu colpito da crisi cardiaca, dalla quale però si riebbe.

Durante la notte, tuttavia, si è notato un miglioramento nella respirazione del malato. Le condizioni di Stravinski, questa mattina, apparivano un po' meno preoccupanti rispetto a ieri.

I.L.S.S.A. VIOLA

INDUSTRIA LAMIERE SPECIALI  
SOCIETA' AZIONARIA CARLO VIOLA  
Sede in Pont Saint Martin (Aosta)  
Capitale Sociale L. 3.000.000.000 versato

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

(Avviso pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale » della Repubblica Italiana, parte seconda, foglio delle inserzioni n. 80 del 31 marzo 1970 pagina 1833).

I signori azionisti sono convocati in assemblea ordinaria e straordinaria per il giorno di giovedì 23 aprile 1970, alle ore 10, ed occorrendo in seconda convocazione il giorno successivo stesso luogo ed ora, presso gli uffici amministrativi della società in Milano, via Carlo Farini n. 47, per deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

Parte straordinaria

Modifica dell'articolo 7 dello Statuto sociale.

Parte ordinaria

1. Relazione del Consiglio di amministrazione e rapporto del Collegio sindacale sull'andamento dell'esercizio 1969;
2. Bilancio sociale e conto perdite e profitti al 31 dicembre 1969 e deliberazioni relative;
3. Deliberazioni in ordine all'articolo 7 dello Statuto sociale.

Per intervenire all'assemblea, il deposito delle azioni dovrà essere effettuato, a norma di legge, presso gli uffici amministrativi di Milano, Via Carlo Farini n. 47, o presso la « G.I.M. » Generale Industrie Metallurgiche S.p.A. - Firenze, Borgo Pinti n. 99 ed i consueti Istituti di Credito.

IL PRESIDENTE

DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PAROLA

procedere

Dopo la notifica alla Corte di Chappaquiddick

tore dell'inchiesta a carico del senatore Kennedy, dichiarava: « Il caso è chiuso. Notificherò alla Corte Suprema del Massachusetts l'accertato non luogo a procedere; questo dovrebbe accelerare la pubblicazione del rapporto sull'inchiesta, compilato dal giudice lo scorso gennaio ». Va chiarito che secondo la procedura americana non si può dare pubblicità di atti giudiziari in base ai quali potrebbe presentarsi ancora l'eventualità di un'incriminazione: la pubblicazione, invece, è consentita quando il non luogo a procedere è diventato definitivo.

Franco Occhiuzzi